# POTERE OPERAIO

numero 28 | anno II 1970 | 11-18 luglio | in edicola il sabato | abb. post. II 70% | la copia lire 100

## Il "male oscuro dell'economia„

# Classe operaia e stato

MERCOLEDI', 6 luglio. La notizia della caduta del governo si sparge a Torino — giustamente — innanzitutto con su il segno di una vittoria operaia. *La lotta operaia, in particolare la lotta degli operai di Mirafiori, ha fatto cadere il governo. A Fiat ingovernabile, paese ingovernabile*: questa è la prima correlazione istintivamente stabilita fra la crisi che scoppia a livello istituzionale e gli scioperi a oltranza degli operai di Mirafiori.

Di fatto, questa correlazione tra quanto accade alle officine Carrozzerie della FIAT e la crisi dello stato la si può tranquillamente stabilire: quanto è avvenuto a Mirafiori tra mercoledì 1 e sabato 4 luglio è infatti qualcosa di più grosso della stessa lotta di maggio-giugno dell'anno scorso. Lo sciopero generale a oltranza, autonomo dal sindacato, dell'intera Mirafiori, non era accaduto neppure l'altr'anno. E questo è stato solo l'ultimo episodio di lotta, dopo che **nelle ultime settimane gli operai hanno sperimentato ogni tipo di attacco alla produzione, ogni tipo di comunicazione della lotta, hanno prolungato le ore di sciopero oltre la programmazione sindacale, hanno organizzato scioperi autonomi e cortei interni alla fabbrica, hanno determinato una situazione di assoluta ingovernabilità, di assoluto caos produttivo, di assoluta incapacità padronale (e sindacale) di riprendere il controllo della situazione in fabbrica.**

E' significativo vedere cosa scrive l'organo della Fiat — LA STAMPA — a proposito del rapporto fra lotte operaie e sviluppo:

*« La malattia di cui soffre l'economia italiana (...) è un malessere sottile e complesso che ha origini politiche ed economiche insieme, un « male oscuro » che sta portando lentamente alla paralisi dell'apparato produttivo, del commercio, dei servizi, della pubblica amministrazione. La crisi attuale è più politica che economica.*

*Dopo l'autunno caldo, molti si attendevano un pronto ritorno alla normalità e a un quasi integrale recupero della mancata produzione dell'ultimo quadrimestre dell'anno.*

*(...) In realtà le cose sono andate ben diversamente. Le rivendicazioni salariali sono continuate nel nuovo anno sul piano aziendale, gli scioperi hanno fatto scemare fortemente la produzione e lo sperato aumento della produttività non si è verificato, anzi i termini si sono addirittura rovesciati.*

*Vediamo qualche cifra che si riferisce ai primi cinque mesi dell'anno:*

*rispetto al medesimo periodo del 1969 la produzione industriale è aumentata solo del 4,7 per cento, cifra assolutamente insufficiente.*

*(...) I consumi però non sono diminuiti minimamente. Le importazioni sono perciò aumentate del 20,6 per cento, mentre le esportazioni solamente del 5,7 per cento, con un disavanzo di ben 462 miliardi della bilancia commerciale contro i 3 miliardi del 1969. Si sarebbe potuto esportare di più, ma non è stato possibile produrre di più.*

*Gli scioperi selvaggi hanno inciso assai più profondamente in certi settori. Sono state prodotte circa 100.000 autovetture in meno e così a una minore esportazione si è contrapposta una maggiore importazione, stimata dal presidente dell'Iri Petrilli il doppio di quella dell'anno scorso. Petrilli ha anche dichiarato che nonostante l'entrata in produzione di nuove unità, la siderurgia ha prodotto, sempre nei primi 5 mesi di quest'anno, il 7 per cento in meno dell'egual periodo del 1969.*

*(...) Dove si andrà a finire? E' la domanda che viene formulata ovunque. In pratica, si vive alla giornata; ma questo assomiglia a una costruzione sulla sabbia. (...)*

*E' evidente che non è possibile continuare di questo passo senza incidere profondamente sullo sviluppo del Paese.*

**« La cosa migliore per danneggiare uno stato capitalistico** — riferisce Keynes da Lenin — **è rovinarne lo moneta »**. E quello che sta accadendo. Un attacco operaio ininterrotto, che ha rifiutato la gabbia sindacale di contenimento e rotto irrimediabilmente la tregua contrattuale, ha compromesso a tal segno la stabilità politica, da costringere la classe dei capitalisti all'uso dello strumento della crisi.

Liquidare le lotte operaie, l'autonomia sovversiva della classe operaia per salvare l'economia: è questa oggi l'esigenza di fondo dell'iniziativa politica di parte capitalistica.

La crisi politica è nata proprio dal contrasto tra due tipi di risposta possibili all'attacco di classe: svalutazione (cioè attacco diretto ai salari e alla occupazione) per imporre la tregua nella fabbriche come condizione preliminare per l'attuazione di qualsiasi ipotesi riformista, per imporre il controllo come condizione dello sviluppo; o apertura senza condizioni di un processo riformistico.

In una prima fase, è stata giocata la seconda carta: e l'incarico toccava direttamente al sindacato. La parola d'ordine della lotta per le riforme come estensione « politica » della contrattazione articolata è la trappola, la manovra diversiva che il sindacato gioca come istituzione preposta a tutelare gli interessi operai entro i limiti della salvaguardia della produttività. Lo sciopero del 7 luglio era il tentativo estremo di raccogliere l'insubordinazione operaia dirottandola su un terreno innocuo, che non mettesse in discussione lo sviluppo.

Ma il ruolo del sindacato si è in questi mesi logorato. Stretto fra la necessità e la volontà padronale di spezzare l'offensiva di classe, e la volontà operaia di imporre i propri obiettivi autonomi di massa, il sindacato perde di credibilità tanto agli occhi dei padroni che agli occhi degli operai. Anzi, è proprio questa perdita di credibilità come organizzazione operaia che rende scarsamente funzionale il sindacato alla necessità capitalistica di repressione diretta ed immediata della autonomia di classe.

Non c'è chi non veda, quanto la parola d'ordine delle riforme sia logora; appare chiara una cosa: le riforme non passano se prima non si è ristabilito in fabbrica l'ordine, la « normalità produttiva ».

**Di fronte allo scontro diretto tra classe operaia e stato, lo spazio per il disegno sindacale di contenimento si è andato assottigliando fin quasi a sparire. Tutta la miseria della campagna riformistica dei sindacati è venuta fuori fino in fondo.**

Di fronte alle giornate di lotta autonoma a oltranza degli operai FIAT, lo sciopero del 7 — come barriera di contenimento — è irrisorio. Bisognerà pensare a mettere in campo altri strumenti per salvare l'economia. A questo punto, con la più grande fabbrica italiana paralizzata il ceto capitalistico sospende la fiducia all'istituzione sindacale. L'unità sindacale che i padroni come Agnelli avevano difeso e stimolato, non va più bene: ed ecco gli scagnozzi venduti della UIL — da sempre funzionari diretti al soldo del padrone — organizzare delle sortite. Ma questo è solo un sintomo rivelatore. In breve è Agnelli che scende direttamente in campo: la FIAT sospende 20.000 operai. A questo punto, la crisi di governo è di fatto aperta, e lo sciopero generale del 7 è virtualmente liquidato. Il capitale sceglie la prima strada, quella della mano dura, l'arma della crisi.

L'offensiva operaia contro lo sviluppo, la capacità della classe operaia di rilanciare l'attacco sul terreno degli obiettivi dell'autonomia — salario e orario —, ha inchiodato il capitale al dilemma: svalutazione o riforme? Ha inchiodato il governo al dilemma: svalutazione o no? La durezza dell'attacco di classe, la paralisi della Mirafiori, l'incapacità del sindacato ad aver ragione della ribellione operaia, ha forzato il ceto politico a subordinare la consapevolezza della irreversibilità dello sviluppo alla necessità di imporre il controllo, attraverso una decisione politica che punti agli effetti recessivi della crisi, al ricatto, all'aggressione del reddito operaio, all'attacco all'occupazione, alla repressione diretta della lotta.

Torna ala ribalta la stessa volgarità di decisione politica che percorre come un filo nero una serie di episodi significativi della vita politica italiana. E quella faccia del potere che prepara la montatura del caso Annaruma, organizza le bombe di Piazza Fontana, dà licenza ai suoi poliziotti di giocare al karaté con i sovversivi, dà mandato a un apposito funzionario di far fuori Pinelli e incarica altri appositi funzionari di archiviare il caso per « morte

**segue a pagina 3**

# Fiat: la lotta

Quando il sindacato aveva aperto alla FIAT la lotta sul premio, avevamo potuto intravvedere la doppia faccia di questa vertenza: da una parte c'era l'iniziativa sindacale che tentava di precedere l'iniziativa operaia e di bloccare la lotta sulle categorie imponendo come terreno di lotta l'intero ciclo FIAT, cioè una dimensione a livello della quale l'organizzazione autonoma non era in grado di esercitare una presa reale; dall'altra, si intravvedeva dentro questa lotta la possibilità da parte operaia di identificare una piattaforma di obiettivi avanzati che aprissero sul terreno salariale lo scontro con lo stato dell'inflazione e delle riforme.

La lotta sul premio era la carta che il sindacato — di fronte alla necessità di accettare il terreno salariale — accettava di giocare con lo stato.

Assumere direttamente in proprio la gestione della produttività, contenere la spinta salariale al di qua dei livelli di guardia oltre i quali andrebbe compromesso lo sviluppo; battere ogni progetto di organizzazione autonoma operaia, utilizzando le lotte e le stesse avanguardie operaie entro un progetto di disgregazione dell'unità di classe: questo è stato il progetto sindacale alla Fiat, questo il mandato statuale che il sindacato ha tentato di rispettare. Su questo terreno, il progetto sindacale di contenimento è fallito, l'iniziativa statuale complessiva è fallita, fino ad arrivare alla crisi di governo.

Certo, il livello dell'organizzazione autonoma di classe alla FIAT non era tale, da poter imporre un immediato rovesciamento della gestione della lotta: per questo il sindacato è riuscito — bene o male — a trascinare la vertenza fino a luglio causando uno sfilacciamento della lotta estremamente costoso per gli operai, e che ha permesso ad Agnelli di imporre un arretramento del terreno della trattativa sulla difesa delle 42 ore contrattuali proponendo più lavoro, ripresa della produttività, tregua in fabbrica e pace sociale in cambio di qualche lira.

Ma l'andamento della lotta della scorsa settimana ha fatto saltare fino in fondo non solo la direzione sindacale della lotta sul premio, ma quel cardine del progetto riformistico, che è la gestione sindacale della produttività.

**Per una settimana la fabbrica è rimasta completamente in mano agli operai. Cortei di massa hanno attraversato tutta Mirafiori, unificando Carrozzerie e Meccaniche (sono usciti all'esterno dalle parte delle Carrozzerie, per rientrare sfondando i cancelli delle Meccaniche); assemblee autonome decidevano di prolungare le ore sindacali di sciopero (venerdì è stato dichiarato lo sciopero generale completamente autonomo); si impediva con ogni mezzo ai capi e ai crumiri di lavorare, garantendo il blocco totale della produzione.**

Il grado di unificazione di classe, l'omogeneità dei comportamenti di lotta fra le Meccaniche e le Carrozzerie, è il livello organizzativo nuovo contro cui Agnelli ha giocato l'escalation della cassa integrazione (venerdì sospesi gli operai di Rivalta, lunedì quelli della Lingotto e dell'Autobianchi di Desio), con l'intento di ripetere su più vasta scala il 3 settembre del '69: allora si trattava di isolare un nucleo operaio d'avanguardia (l'officina 32) dalla massa degli operai di Mirafiori, giocando la sporca arma ricattatoria della cassa integrazione per tutti gli altri se gli « estremisti » della '32' non si fossero decisi a mollare; questa volta si è trattato di accerchiare l'intera Mirafiori (perché ormai è l'intera Mirafiori, non più l'officina 32, che è ingovernabile), per impedire che la parola d'ordine dello sciopero a oltranza si estenda a tutto il ciclo FIAT.

Una volta isolata la classe operaia sovversiva della Mirafiori, una volta piegata la volontà di lotta degli operai delle Carrozzerie che sono all'avanguardia della lotta — questo è il disegno padronale — si provvederà ad isolare e distruggere l'avanguardia operaia che ha determinato questo salto di qualità nel grado di organizzazione della lotta (non a caso, i giornali della FIAT e la stampa padronale in genere — affiancati e il più delle volte scavalcati da L'UNITA' — si affannano a ripetere che in fabbrica c'è il caos più totale, la paralisi produttiva, l'ingovernabilità generale, ma che tutto questo è determinato da elementi « violenze di pochi estremisti, qualche centinaio di operai e alcuni estranei all'azienda, che il giornale del PCI definisce « provocatori »).

Ma anche questo progetto fallisce: **sabato, lunedì, martedì (4, 6, 7 luglio) gli operai di Mirafiori rispondono massicciamente rifiutandosi di lavorare: da una parte usando in massa lo strumento della mutua contro la minaccia delle sospensioni (un fenomeno di lotta « passiva » che in questi giorni acquista proporzioni incredibili: si parla di 20, 30.000 operai assenti); dall'altra proseguendo in fabbrica lo sciopero ad oltranza, il blocco totale della produzione.**

**Martedì pomeriggio, la direzione FIAT revoca le sospensioni senza che gli operai della Mirafiori abbiano ripreso a lavorare, senza che sia ripresa la produzione.**

L'escalation sindacale contro gli operai di Mirafiori segue di pari passo quelle padronale. I sindacati tuonano contro i soliti 300 estremisti delle carrozzerie che impediscono agli altri operai di lavorare, vomitato veleno contro i gruppi estremisti che deformano le finalità e stravolgono i limiti sindacali della lotta. Ed hanno ragione: i « gruppi estremisti », « Lotta Continua », « Potere Operaio » deformano il progetto sindacale di gestione della lotta, che è la prova di forza con la classe operaia per indurla ad accettare il progetto statuale di « normalizzazione ».

Alla Fiat il sindacato giallo e i suoi accoliti anticipano la trafila che porterà alla sospensione dello sciopero generale. Su un volantino da sindacalismo mafioso « made in USA », un'organizzazione di crumiri saragattiani accusa i sindacati FIM e FIOM di seguire i gruppetti nella loro lotta contro la produttività, contro le divisioni salariali: i sindacati si affrettano a rispondere che non è vero, che non vogliono la crisi ma si fanno garanti della produttività.

Qualunque sia l'esito della vertenza, un giudizio può già essere anticipato soprattutto su quest'ultima fase della lotta.

Al di là facili giudizi trionfalistici, ciò che interessa evidenziare sono ro-prattutto i problemi relativi al processo organizzativo.

Questa esplosione di massa della lotta operaia autonoma mostra i suoi limiti proprio nell'essersi costruita tutto dentro le scadenze sindacali; tutta come esasperazione e radicalizzazione dello scontro sotto l'ala dell'iniziativa sindacale, nei tempi dell'iniziativa sindacale. La stessa faticosa riscoperta soggettiva degli **obiettivi operai (salario sganciato dalla produttività e dalle mansioni, abolizione delle categorie)** avviene forzatamente all'interno della piattaforma sindacale, che l'allungamento della « trattativa continua » riesce a far arretrare fino alle posizioni difensive e ai cedimenti sull'orario contrattuale. Possiamo dire che se dal punto di vista oggettivo l'attacco di massa sul salario si configura già come il terreno di attacco alla svalutazione — come terreno già vittorioso sulla miseria del progetto riformistico — dal punto di vista oggettivo, della crescita dell'organizzazione di classe, si è rimasti ancora imbrigliati negli schemi della radicalizzazione della conduzione sindacale della lotta, radicalizzazione vista come strumento di una crescita organizzativa. In questo senso, rispetto al problema di costruire una rete organizzativa stabile dentro la FIAT, il tentativo di saltare una serie di passaggi tentando una immediata « socializzazione della lotta » è un errore: in questa fase, la classe operaia FIAT rifiuta il terreno sociale, « di piazza » dello scontro, perché non ha ancora conquistato sul terreno dov'è più forte, dove ha saputo determinare spontaneamente la crisi — la fabbrica —, la capacità soggettiva di condurre un attacco organizzato allo stato dell'inflazione, della produttività, delle riforme.

Un nuovo 3 luglio, alla classe operaia FIAT in questa fase non serve: in primo luogo, perché ciò che è successo a Mirafiori pone problemi di organizzazione ben più complessi e evoluti dello scorso anno; in secondo luogo, perché l'iniziativa padronale e sindacale tenta di disgregare l'iniziativa autonoma operaia in fabbrica, tentando di deviare la lotta su un fittizio terreno sociale, che è quello della lotta per le riforme. Per questo abbiamo criticato come scorrette le ripetute proposte di corteo avanzate la scorsa settimana dai compagni di « Lotta Continua » (che in effetti sono cadute nel vuoto).

Cementare i livelli organizzativi **raggiunti** a Mirafiori su un **programma politico di attacco all'iniziativa capitalistica complessiva, all'iniziativa statuale**, all'attacco al reddito operaio condotto con l'arma della svalutazione, dell'attacco all'occupazione, della crisi; estendere la rete organizzativa alle altre sezioni FIAT per essere in grado di rilanciare la lotta sugli obiettivi di più salario e meno lavoro: su questi problemi dovrà misurarsi nelle prossime settimane il nostro intervento, la nostra iniziativa d'organizzazione.

E' dentro questa fase dell'iniziativa politica — fase che si pone come obiettivo strategico la crescita organizzativa, la costruzione del tessuto materiale dell'organizzazione politica operaia attorno all'attacco alla struttura del salario, al programma politico della lotta contro il lavoro, alla richiesta di più soldi e meno lavoro — che và condotta fino in fondo una critica dell'autonomia, una critica degli strumenti organizzativi propri dell'attuale livello di autonomia di classe.

Direzione operaia dello scontro, vuol dire costruzione sistematica delle maglie, del tessuto materiale di una rete di militanti operai; vuol dire unificazione sistematica delle avanguardie di fabbrica attorno a un programma politico che sappia articolare tatticamente gli obiettivi di lotta. I nuovi livelli organizzativi che si riuscirà a determinare, dovranno consentire la possibilità di un uso politico effettivo del rifiuto di massa del sindacato da parte degli operai, dovranno avere la forza di convogliare l'autonomia dentro la prospettiva di un progetto politico di respiro strategico.

Sindacato e padrone vogliono rompere ora questo progetto organizzativo, vogliono battere *oggi* l'autonomia, perché sanno che *domani* sarà dieci volte più difficile battere l'organizzazione.

Il nemico comune, per il padrone e per il sindacato, è questa possibilità di organizzazione politica che la classe operaia sta ricercando, che la lotta operaia sta aprendo. Quando il padrone attacca frontalmente la lotta operaia con le sospensioni, il sindacato rinvia la risposta allo sciopero generale per le riforme (che non ci sarà), sperando di togliere alla lotta autonoma degli operai il terreno della fabbrica.

**Ma è questo terreno che oggi va saldamente conquistato. Conquistato, non alla potenzialità immensa della lotta spontanea, non alla crescita della lotta autonoma (perché questo è già avvenuto); ma all'organizzazione, intesa come capacità di direzione, di gestione effettiva di un piano di lotte operaie. Conquistare organizzativamente il terreno della fabbrica, e misurare il peso dell'organizzazione nella capacità di gestire gli obiettivi entro una prospettiva strategica: questa è oggi l'indicazione da seguire.**

**Oltre questa tappa determinata, si apre tutto il problema della capacità dell'organizzazione operaia d'avanguardia di rappresentare il punto di riferimento reale di una ricomposizione proletaria attorno all'obiettivo del salario politico come base dell'unità politica rivoluzionaria degli sfruttati.**

ROMA

# Serrata alla FATME

NEGLI ULTIMI giorni, la lotta alla Fatme è stata un continuo crescendo.

Fin dal giorno del licenziamento di Timperi, i compagni (di POTERE OPERAIO e del MANIFESTO) che intervengono alla FATME avevano lanciato la proposta di organizzare — oltre ai picchetti duri, agli scioperi a singhiozzo, al rifiuto del cottimo — cortei interni per cacciare i crumiri, assicurare il blocco totale della produzione e rafforzare la compattezza e la combattività degli operai.

Dopo il fallimento della prima mediazione con il padrone il sindacato è costretto ad assecondare l'iniziativa operaia, e ad organizzare questi cortei, che diventano strumento formidabile di circolazione e di comunicazione della lotta dura.

Fin dai primi giorni di lotta, i compagni avevano proposto — oltre alla assemblea popolare della Garbatella — l'estensione dello sciopero alle altre fabbriche metalmeccaniche.

Dopo il fallimento della mediazione al Ministero del Lavoro il sindacato proclama per il 1° LUGLIO — e sono passati venti giorni — un'ora di sciopero in tutte le fabbriche metalmeccaniche, ed organizza un corteo al centro di Roma.

Ma gli operai delle altre fabbriche sono costretti a rientrare dopo un'ora, mentre netto è il rifiuto degli operai Fatme. La Fatme sciopera per tutto il giorno e non tutti gli operai vengono al corteo, è una mattina di luglio in una Roma deserta.

Ma la giornata del 1° Luglio è lo stesso una vittoria: all'Autovox e alla Voxson — le altre due grandi fabbriche metalmeccaniche — gli scioperi riescono solo grazie alla presenza dei picchetti di Potere Operaio e del Manifesto; dentro di esse nasce un forte interesse operaio ai contenuti della lotta Fatme. Il corteo arriva davanti alla Confindustria gridando POTERE OPERAIO - ABOLIZIONE DELLE CATEGORIE - TUTTO IL SALARIO SULLA PAGA BASE - TIMPERI IN FABBRICA - OCCUPAZIONE, nonostante che la Commissione interna ed il partito Comunista tentino di deviarlo per un vicolo dietro il palazzo conformemente alle indicazioni della polizia.

Nei giorni seguenti, la lotta si fa ancora più dura: alla minaccia della serrata, di fronte alla quale il sindacato vuol cedere, si contrappone la proposta di organizzare l'occupazione e di rincarare il prezzo della lotta: il nostro intervento che già ha precorso il crollo delle mistificazioni e dei tentativi di mediazione, si concentra sulla ricerca di strumenti organizzativi adeguati ad un momento di scontro aperto.

**Il « che fare » attuale, non è più tanto estendere ancora la lotta, ma precostituire, contro la risposta dello stato capitalistico**, la capacità operaia di contrattaccare sul terreno esterno alla fabbrica.

GIOVEDI' 2 LUGLIO: i tentativi di mediazione hanno perso ogni credito, il carattere politico dello scontro è compreso da tutti gli operai, che vedono il governo schierarsi direttamente a fianco del padrone.

Al convegno FIOM di fabbrica, a un operaio di POTERE OPERAIO viene dato l'incarico di portare il discorso contro le categorie al congresso provinciale per volontà unanime degli intervenuti.

VENERDI 3 LUGLIO: all'ora di mensa, un operaio di Arcese porta la notizia delle fermate, degli scioperi autonomi e dei cortei interni alla Fiat, gli operai si abbracciano, esultano, capiscono che si tratta di uno scontro generale fra classe operaia e capitale. Nel pomeriggio cortei interni fortissimi — cui partecipano praticamente tutti gli operai — invadono gli uffici, coprono i crumiri di sputi e gli impediscono di lavorare.

**A questo livello della lotta, ogni passo successivo va fatto tutto sul terreno dell'organizzazione, e non solo su quello della radicalizzazione.** Le illusioni legalitarie perdono terreno fra la classe operaia: si afferma la coscienza che la lotta è l'unica democrazia degli operai, la « legalità » è qualcosa che appartiene tutta al padrone, e gli operai non la rispetteranno in nessun caso.

LUNEDI' 6 LUGLIO: il volantino preparato dai compagni, che viene distribuito davanti ai cancelli chiusi, prevedeva tutto: « Il padrone della Fatme pensa di avere in mano un'arma, la serrata, ma anche su questo dobbiamo deluderlo: venerdì una cosa è stata affermata con chiarezza e cioè che è finito il tempo della difensiva per gli operai; in questo modo (caro al sindacato) si va solo all'avventura, si resta ad aspettare le sospensioni di Torino, la serrata qui a Roma, per poi dimostrare che il padrone è cattivo. Noi diciamo invece che per tagliare le gambe ai padroni, ad un livello come questo di scontro politico e generale, l'iniziativa la dobbiamo avere noi: **sapere anticipare e battere i padroni attaccando, occupare la fabbrica prevenendo l'attacco padronale della serrata, spostare a nostro favore i rapporti politici di forza.**

Anche se non si è riusciti poi a prevenire la serrata, il discorso dell'occupazione ha rappresentato per gli operai un grosso strumento di comprensione del carattere politico della lotta, della necessità di una organizzazione di tipo nuovo che sappia affrontare questi livelli politici. E così si è giunti alla serrata in un momento di forza operaia: e le reazioni degli operai la mattina di lunedì dimostrano chiaramente che non ci sarà cedimento né sulla pregiudiziale della riassunzione di Timpene né sulla piattaforma.

7 LUGLIO: la crisi di governo coincide con le sospensioni alla Fiat, la serrata della Fatme, le lotte in molte altre fabbriche, coincide con lo sciopero generale e ne provoca la sospensione.

Lo sciopero generale — pur dichiarato dai sindacati sul tema delle riforme, poteva essere usato dagli operai come strumento di generalizzazione dei contenuti politici delle lotte operaie, che hanno ormai travolto ogni residuo interesse operaio a inseguire obiettivi di riforma. Malgrado la revoca, il corteo della Fatme avviene lo stesso, i compagni portano ai cancelli delle altre fabbriche una forte critica alla revoca dello sciopero e una chiara propaganda politica sul significato della crisi di governo.

Un'eventuale svolta a « destra » non si combatte in altro modo che unificando le lotte di attacco degli operai attorno a strumenti organizzativi che sappiano contrastare non solo il padrone in fabbrica, ma tutti gli strumenti sociali del capitale.

Di fronte alla sede della Confindustria vengono portati slogan che esprimono questa consapevolezza: « governo o non governo lo sciopero si fa »; crisi inflazione serrate si battono praticando l'organizzazione come arma degli operai: unificando gli obiettivi, generalizzando i contenuti delle lotte, facendo pagare ai padroni un prezzo troppo alto per queste rappresaglie.

## Da Porto Marghera a Pordenone

# Il processo dell'organizzazione

**IL 25 LUGLIO 1969 i 6.000 operai della Petrolchimica, guidati dal Comitato Operaio, bloccavano improvvisamente tutta la fabbrica ed imponevano al padrone l'immediata riassunzione di un compagno licenziato per rappresaglia. E' stato il momento più alto dell'autonomia organizzata degli operai nel Veneto. Poi è venuto l'autunno con la formidabile lotta delle avanguardie, accerchiate dal sindacato ma nello stesso tempo capaci di comunicare gli obiettivi e di trascinare la classe operaia di tutto il Veneto, anche quella delle piccole fabbriche diffuse sull'ampio territorio, alla lotta dura. Poi è venuta, ed è stata prontamente imposta dalle avanguardie, una seconda fase, un momento di riflessione — mai sganciato dalla capacità di riproporre la lotta, di perfezionare gli obiettivi — ma fondato sull'esigenza di impiantare l'organizzazione complessiva, di togliere le cause dell'isolamento delle avanguardie, di evitare pause o inflessioni nel processo delle lotte, di alzare il tiro contro il nuovo livello di stabilizzazione.**

**Chiediamoci: come è andata avanti, in quali forme e con quali risultati la lotta per l'organizzazione? Quali sono i compiti che ci spettano di qui innanzi?**

## 1 Dagli obiettivi al programma

**DA PORTO MARGHERA, sono partiti gli obiettivi della lotta del '69: obiettivi saldamente legati ai bisogni operai, praticati nella lotta di fabbrica e nella società a partire dalla fabbrica. Gli operai di P. Marghera rivendicano a sé l'operaismo, come atteggiamento provocatorio nei confronti di tutti i parolai e mestieranti propagandatori del « socialismo », come capacità di praticare la lotta politica a partire dalla costruzione del movimento di massa.** Dopo l'autunno gli obiettivi si sono ulteriormente precisati soprattutto nel senso di integrare la tematica della « qualifica », la richiesta del passaggio in massa a categorie superiori e la lotta politica contro il « valore del lavoro ».

**Ma soprattutto, dopo l'autunno, è venuta sempre più in luce la necessità di far valere la piattaforma degli obiettivi come un tutto politico: come un programma, contro i tentativi sindacali di recepire i contenuti della piattaforma ad uno ad uno, contro l'iniziativa statale di svuotare — attraverso l'inflazione, attraverso l'uso degli strumenti generali del suo controllo — l'efficacia dell'attacco economico.**

**Dagli obiettivi al programma politico significa allora avere la capacità di muoversi affermando, nella massima articolazione degli obiettivi stessi, la forza complessiva dell'attacco economico operaio alla società dei padroni. Significa avere la forza organizzata per raccogliere tutti i momenti della contestazione operaia del piano e dello sviluppo capitalistico, per unificarli sulla parola d'ordine del salario politico. Significa accettare il nuovo terreno che il capitale propone alla lotta di classe, e rovesciare il tentativo di accerchiamento delle avanguardie in terreno di espansione del processo di organizzazione.**

Nel Veneto, nella grande fabbrica sociale disseminata, all'interno degli spaventosi fenomeni di mobilità dalle zone del sottosviluppo verso i poli industriali e di pendolarità operaia quotidina (fenomeni caratteristici di una programmazione capitalistica dello sfruttamento che non ha voluto correre il rischio di concentrare i salariati in una metropoli) questo cammino dell'organizzazione, quest'urgenza di articolazione complessiva degli obiettivi diviene essenziale. Le avanguardie operaie hanno cominciato a porsi e a praticare queste esigenze.

## 2 La lotta dei pendolari

UN ESEMPIO formidabile di articolazione sociale degli obiettivi sotto la guida degli operai delle grandi fabbriche è quello offerto dalla lotta dei pendolari di Chioggia. Si tratta di circa mille operai che ogni giorno vanno a Marghera sugli autobus della SIAMIC. La lotta comincia durante l'autunno. Con una serie di manifestazioni gli operai impongono fin da novembre ai servi del padrone (Comune di Chioggia e Provincia di Venezia) il pagamento di metà del loro abbonamento. L'esempio si diffonde subito: i treni della Veneta che portano merce lavoro dal Polesine vengono fermati dagli operai, anch'essi ottengono il rimborso o la diminuzione degli abbonamenti.

**Ma questi provvedimenti non bastano: se i padroni vogliono gli operai a Marghera, paghino il trasporto! A noi non interessa chi tira fuori i soldi: trasporti gratis! Da luglio non si paga più l'abbonamento!**

Su queste parole d'ordine la lotta cresce.

Chioggia, venerdì 19 giugno: c'è il solito sciopero degli autisti della SIAMIC indetto dal sindacato, sciopero che colpisce poco l'azienda ma danneggia i pendolari che hanno già pagato l'abbonamento. E' il terzo giorno consecutivo di sciopero. Alle 6 di mattina gli operai che aspettano il pullman s'incazzano, tumultuano sotto le finestre del sindacato ed impongono l'immediata messa a disposizione gratis degli autubus comunali. Domenica 28 giungo: c'è un'assemblea che chiede il trasporto operaio gratuito da parte del comune. Il sindacato non si presenta, i sindacalisti fanno i soliti discorsi stupidi sulla necessità di avere le fabbriche a Chioggia: gli operai escono dal comune e bloccano per due ore le strade del centro, con violenza e decisione estrema. In testa sono operai della Petrolchimica e delle imprese. Viene immediatamente posto il problema dell'unità con gli autisti della SIAMIC: perché la richiesta operaia di avere autobus comunali non danneggi lo sciopero degli autisti, si chiede che lo sciopero degli operai della SIAMIC per i loro sacrosanti obiettivi si trasformi in sciopero ad oltranza e sia sostenuto dal comune stesso attraverso lo storno dei fondi pagati alla SIAMIC per la riduzione degli abbonamenti. Nei giorni successivi viene bloccata la strada Romea, arteria di grande traffico, si ripetono le riunioni in cui la separazione dell'interesse operaio da quello dei riformisti si accentua sempre di più.

**I riformisti cianciano di consigli di ogni genere (adesso si è aggiunto anche quello regionale); gli operai rispondono che vogliono tutto e subito, e che continueranno a non dar loro pace finché non avranno i trasporti gratis. Poi, naturalmente, sarà la volta delle case, del salario a chi non lavora, ecc. Così il tererno delle riforme è rovesciato in terreno delle riforme è rovesciato in**

Martedì 7 luglio gli operai di Chioggia organizzeranno un comitato per l'estensione del loro tipo di lotta a tutti i comuni dell'entroterra polesano.

## 3 Lotta contro il sindacato

IL CAMMINO dell'organizzazione operaia nel Veneto non passa solamente attraverso l'articolazione sociale degli obiettivi, attraverso il programma operaio sul « salario politico »: questo cammino è possibile solo a partire dalle grandi fabbriche, dall'organizzazione operaia della lotta dentro di esse. Questa l'iniziativa che va accentuata.

**La condizione perché le avanguardie delle grandi fabbriche abbiano il controllo e l'iniziativa nella pratica del programma complessivo è che il sindacato sia buttato fuori dalle fabbriche.**

A Porto Marghera il progetto è a buon punto. Il recupero attuato dal sindacato dentro l'autunno è stato man mano eroso dall'azione delle avanguardie. Nelle grandi fabbriche la organizzazione del sindacato nuovo è completamente rovinata, i delegati non esistono più.

**La lotta ha continuato a crescere, ha imposto piattaforme di fabbrica straordinariamente avanzate (le 36 ore per i turnisti, la parità completa ed immediata fra operai ed impiegati, e va proponendosi un premio di produzione con aumenti inversamente proporzionali alle categorie per l'eguagliamento dei salari sul livello della forza operaia intera).** Il sindacato è costretto alla sola funzione di rottura del processo di ricomposizione operaia, — anche se muovendosi in questa linea non riesce a mantenere l'unità fra le varie centrali.

**Non lasciare più al sindacato neppure questo spazio, di provocazione e di rottura; ridurlo ad essere quello che alla Petrolchimica era un anno fa — e questa volta in maniera definitiva —, cioè un gruppetto esterno alla classe operaia: questo è non solo l'obiettivo ma la condizione perché la classe operaia riunificata nella fabbrica possa dilagare sulla società portandovi, non in maniera sporadica, ma continuativa, le parole d'ordine dell'organizzazione.**

## 4 Lotta contro le imprese

QUELLO che è accaduto mercoledì 24 giugno in occasione dello sciopero generale di solidarietà per gli operai delle imprese, dimostra fino a che punto il controllo del sindacato, ed il suo processo di rinnovamento, siano giunti in crisi.

Gli operai delle imprese metalmeccaniche sono in sciopero da un mese circa e chiedono un sostanziale riassetto della loro condizione di salario e di lavoro. La lotta è dura. A questo punto il sindacato non sa far altro che proporre una lotta di solidarietà agli operai delle fabbriche chimiche e metalmeccaniche di Porto Marghera.

**La solidarietà non piace agli operai: tanto meno piace in una fase in cui il processo di ricomposizione e di proposta di lotta è estremamente avanzato. Se si vuol lottare assieme alle imprese si deve lottare (come è possibile e plausibile) sulla stessa piattaforma. Altrimenti ogni sciopero di solidarietà significa solamente aggiungere alle tante, un'altra giornata senza paga.**

Da questo punto di vista lo sciopero di solidarietà non è altro che un tentativo sindacale per ributtare indietro una situazione montante: un tentativo che si inquadra nel progetto complessivo che il sindacato ha messo in atto per battere la lotta autonoma. Gli operai lo capiscono, lo sciopero non riesce. Nessuno dei picchetti sindacali riesce a tenere per tutta la giornata, la gran parte degli operai rientra in fabbrica.

Né valgono a vivacizzare la situazione, come cercano compagni di « Lotta continua », i tentativi di ripetere situazioni di lotta dura, caratteristica delle lotte precedenti: sono semplici caricature, ripetizioni deformate di momenti in cui non si trattava di imporre la linea sindacale bensì la linea operaia.

Ciò non significa che la situazione non sia in generale caldissima, che comportamenti di passività stiano vincendo tra gli operai: anzi, le avanguardie stanno preparando una scadenza vicina. Né significa che il gusto per la lotta dura, significativo di un livello complessivo di partecipazione e di invenzione operaia della lotta, sia venuto meno: anzi! Basta aver partecipato allo sciopero ed alla manifestazione degli operai delle imprese venerdì 26 giugno: gli operai hanno manifestato tutti in motocicletta, hanno chiuso il traffico sul cavalcavia di Mestre, hanno bloccato i poliziotti sui parapetti non lasciando loro nessuno spazio di manovra. E quando in Piazza Ferreto sono stati fatti squillare due squilli di tromba, gli operai hanno gridato: « ad ognuno la sua vetrina » ed ognuno ha rivolto la motocicletta, chi verso il salumaio chi verso il gioielliere. Il terzo squillo di tromba non si è sentito!

## 5 Una rete organizzativa per lo scontro politico

**L'ORGANIZZAZIONE è il nuovo obiettivo, è il bisogno operaio dell'oggi. Organizzazione significa capacità di lotta in fabbrica, significa generalizzazione sociale complessiva degli obiettivi: ma significa soprattutto comando delle avanguardie operaie sul piano delle lotte anticapitalistiche, significa coordinamento delle iniziative di attacco, significa che nel Veneto intero deve distendersi una rete di quadri capaci di stabilire i tempi e le forme della ricomposizione di attacco di tutti i gruppi operai.**

Oggi nel Veneto questo progetto organizzativo va avanti con continuità e decisione. Cominciano ad esistere tutta una serie di punti di iniziativa operaia, non solo autonomi ma legati ad un disegno complessivo di intervento; la loro maturazione e la costruzione di un progetto di attacco unitario, pur attraverso gradi diversi di esperienza di lotta sono decisivi.

**Tre fatti vano sottolineati: la diffusione strategica sul territorio di questi momenti di iniziativa e di organizzazione operaia in numero sufficiente a determinare, attraverso un'azione coordinata, un completo sconvolgimento dell'organizzazione capitalistica sull'intera zona; la capacità di una direzione politica operaia che già esiste (ma che va rafforzata) di tenere in mano le fila di questa rete organizzativa complessiva; e soprattutto l'emergere di nuove avanguardie di massa che si uniscono alla Petrolchimica di Porto Marghera nella funzione di dare i tempi e la direzione complessiva alla lotta operaia nel Veneto.**

## 6 Una nuova avanguardia e la sua lotta

CON l'OPERAZIONE della fusione fra la Rex e la Zoppas, le industrie Zanussi rappresentano la seconda metalmeccanica d'Italia ed il più grande complesso produttore di frigoriferi ed affini d'Europa. L'opportunità che questa fusione, voluta dal capitale sociale, offre alla classe operaia, è altissima. Infatti il livello di classe nelle fabbriche di Pordenone e di Conegliano è tale da poter immediatamente rovesciare il progetto capitalistico in progetto di attacco. Vediamo come vanno le cose a Pordenone, nelle fabbriche Rex.

I padroni della Rex, come tutti gli altri padroni, dopo la firma del contratto vogliono la tregua sociale, vogliono soprattutto che la produttività riprenda normalmente o riprenda a ritmi più elevati di prima del contratto, anche perché le lotte contrattuali per la Rex hanno significato un ritardo nelle consegne delle merci, per quanto riguarda sia il mercato nazionale che internazionale, di 4-5 mesi circa, come Lamberto Mazza (consigliere delegato della Rex) tiene a ribadire ogni volta che gli si presenta la possibilità.

**La risposta operaia a questo tipo di richiesta padronale è ben precisa: la produzione negli stabilimenti Rex è diminuita del 10%. Le linee sono ingovernabili, tutti i progetti di stabilizzazione sono falliti.**

A questo punto il sindacato, prima con la **sua** lotta per le riforme, quindi spinto dal livello di lotte in corso negli stabilimenti Rex, presenta una **sua** piattaforma che sostanzialmente lascia inalterate le condizioni operaie. Il sindacato infatti ribadisce che gli aumenti salariali non devono toccare né la struttura contrattuale né soprattutto gli accordi sul cottimo — come forma fondamentale dell'organizzazione del lavoro sulla linea — che lui ha pattuito.

**E' qui che gli operai aprono la lotta contemporaneamente contro il padrone, contro ogni accordo sindacale e contro l'organizzazione del lavoro: l'autolimitazione di massa della produzione praticata continuamente in tutte le fabbriche pordenonesi non lascia dubbi.**

**E i nuovi obiettivi nascono direttamente dalla forma di lotta adottata: la busta paga non dev'essere condizionata dai ritmi e dai tempi imposti dalla direzione e neppure dagli assurdi calcoli che il sindacato con l'accordo sul cottimo si è impegnato a fare sulla pelle degli operai.**

**Si deve essere pagati secondo i bisogni della vita e non secondo le esigenze del padrone.**

Esemplificative possono essere le lotte esplose autonomamente in vari reparti e linee dopo la firma del contratto. Alla Galvanica non sono sufficienti né gli scagnozzi del padrone, né **tantomeno** quelli del sindacato per bloccare il tipo di lotta che autonomamente gli operai si sono scelti: la produzione degli oblò per lavatrici è bloccata da 4 mesi e a turno 10 operai, quanti sono sufficienti a fermare tutto, non lavorano e vengono pagati dagli altri rotativamente. All'Elettronica in diverse linee, gli operai sono passati ad una forma di lotta sempre più dura: inizialmente si saltava un pezzo ogni dieci, ora si è arrivati ad uno ogni cinque.

**Ma il livello della lotta è saltato ancora più avanti non appena il padrone, rispondendo all'iniziativa operaia, ha fatto trovare a tutti 3.500 lire di meno nella buesta paga. Con una circolazione continua di attacco la produzione è ulteriormente scesa.**

Si aspetta la prossima busta paga, il 10 luglio prossimo. Il **Comitato operaio della Rex propone**: se il padrone tocca la busta paga, ancora meno pezzi alla fine della giornata. « Staremo a vedere se il padrone avrà il coraggio di darci un'altra paga ridotta! La paga è già scarsa, noi vogliamo un **SALARIO GARANTITO** ».

Ecco come nasce, con che forza di lotta e di proposta politica, la seconda avanguardia di massa della lotta operaia rivoluzionaria nel Veneto. Il padrone Zanussi già minaccia sospensioni, come gli altri padroni metalmeccanici italiani. Come agli altri gli faremo calare la cresta,
gli mostreremo che non può più ricattarci ricordandoci il sottosviluppo friulano, regalandoci un posto di lavoro purché stiamo buoni!

**Oggi la lotta operaia ha creato la possibilità di colpire il profitto dei padroni ovunque, e già si pone il problema — nelle zone di sottosviluppo— di farsi dirigente del movimento complessivo di insubordinazione proletaria.**

## 7 Alzare il tiro

**LA PRATICA di questo livello di organizzazione complessiva non deve fare dimenticare, non appena questa rete organizzativa sarà pronta, obiettivi e lotte ancora più avanzate. La ricomposizione soggettiva e cosciente delle avanguardie, la fissazione di comitati in punti strategici del territorio veneto, il coordinamento delle lotte e la direzione complessiva devono arrivare a porsi obiettivi coerenti ed adeguati. Essi sono la lotta rivoluzionaria per la distruzione delle istituzioni del capitale.**

Come si è fatto negli anni '60: ricostruendo la lotta dai singoli reparti ed unificandola in uno scontro generale. Questo non è un passaggio tattico e quantitativo, questo è un salto di qualità nell'attacco, è la caratteristica del nuovo ciclo delle lotte contro il potere capitalistico, **per il potere operaio**. Il potere operaio è una cosa miserabile se accetta di costituirsi e di muoversi dentro le proporzioni che il capitale socialmente determina: il nostro fine è rompere la macchina del controllo capitalistico.

**Oggi il capitale si muove tutto come stato: volere tutto il potere per la classe operaia, conquistare tutta la ricchezza per la classe operaia significa allora porsi l'obiettivo di attaccare lo stato per conquistarlo. D'ora in poi, dentro il processo di organizzazione complessivo, dentro la rete di quadri che stiamo costruendo, non basta più portare il discorso del potere, bisogna cominciare a sperimentare modelli operai di attacco alle istituzioni.**

**Lo'rganizzazione che stiamo mettendo in piedi non è un fine: è solo una condizione. Una condizione già oggi aperta alla sperimentazione di forme di attacco allo stato che diventino insieme preparazione insurrezionale e parola d'ordine comunista della dittatura proletaria**

## Che cosa significa "strategia rivoluzionaria degli obiettivi„

# Il comunismo della classe operaia

DOBBIAMO spiegare: le lotte operaie e proletarie del '68-'69 sono per noi il punto di riferimento centrale per il discorso sull'organizzazione. Il livello politico dell'autonomia operaia, che prima e durante l'autunno dei contratti è circolato fra tutta la classe operaia in Italia, è il punto dal quale partire per ripercorrere all'indietro un intero arco storico di lotte di classe.

## L'autonomia operaia

E quando diciamo **autonomia**, diciamo la parola d'ordine della lotta operaia nel '68-'69: **AUMENTI UGUALI PER TUTTI, RIDUZIONE DELL'ORARIO, PARITA' OPERAI-IMPIEGATI.** Diicamo la parola d'ordine **PIU' SOLDI E MENO LAVORO,** che le riassume tutte. Diciamo la parola d'ordine **SALARIO SGANCIATO DALLA PRODUTTIVITA'**, cioè dalla regola base, dalla norma sintetica dello sfruttamento capitalistico. Diciamo la parola d'ordine **VOGLIAMO TUTTO,** cioè l'esaltazione — fino in fondo — dell'autonomia operia, dell'indipendenza della classe proletaria rispetto alle ragioni dello sviluppo, l'esaltazione dell'interesse particolare di classe rispetto agli « interessi generali », al buon funzionamento della società del capitale.

**Diciamo dunque gli obiettivi di massa della classe operaia: SALARIO E ORARIO. Ma perché ci ostiniamo a scoprire dentro questi obiettivi un livello politico, il segno di una autonomia eversiva, il carattere di attacco contro lo stato del capitale, contro il potere politico del capitale, contro l'organizzazione capitalistica complessiva?**

**1°) perché sono lotte contro lo sviluppo.**

**E lo sviluppo** — cioè aumento della produttività, cioè aumento a dismisura della produzione di merci da scambiare, cioè aumento a dismisura del capitale — **è il cuore del capitalismo, la sua necessità, la finalità dello stato capitalistico.**

Perché queste lotte sono contro lo sviluppo? Perché vogliono tagliare la radice pratica del potere del capitale sugli operai, cioè il possesso dei cordoni della borsa, il ricatto di erogare salario in cambio dell'erogazione di lavoro, o — viceversa — fame in camcambio di non-erogazione di lavoro.

Più salario in cambio di più erogazione di lavoro, più fame in cambio di meno erogazione di lavoro: rompere dunque l'aggancio fra salario e produttività — cioè rompere in qualsiasi forma venga riproposto il meccanismo generale di incentivazione al lavoro, significa attaccare uno dei punti nodali dello sviluppo.

**2°) Perché contro lo sviluppo queste lotte esaltano gli interessi particolari della classe operaia.** E noi partiamo dall'ipotesi che lo sviluppo pieghi, comprima questi interessi, che fra questi interessi e lo sviluppo stesso ci sia un rapporto di estraneità, di antagonismo, per cui i bisogni materiali del proletariato sono di per sé eversivi rispetto alla società del capitale, e il problema — e di quale portata! — è « solo » organizzarli politicamente, e renderli vincenti.

Questo è — al limite — il chiodo al quale è attaccata la nostra ipotesi: questa verità semplicissima, che lo sfruttamento esiste, ha contorni materiali, pesa in modo insopportabile addosso a chi lo subisce, e che la semplice esaltazione dei bisogni materiali degli sfruttati è più sovversiva e rivoluzionaria di qualsiasi discorso, tutto sta a scoprirla, identificarla, determinarla e farla funzionare politicamente. Rivoluzione è questo, questa operazione di organizzazione politica dei bisogni degli sfruttati, e che altro potrebbe essere all'infuori di questo, di questa sua materialità. se non parole vuote?

**3°) Perché le lotte hanno affermato e portato avanti l'unità di classe,** l'unità di tutta la classe operaia e di tutto il proletariato, contro gli interessi capitalistici.

La parola d'ordine **AUMENTI UGUALI PER TUTTI** è passata fino in fondo in tutti i luoghi di lavoro ,dimostrando prima di tutto una cosa, che la forza che deriva dall'unità di classe è molto maggiore, di quella che può derivare dal far rispettare al capitale il privilegio salariale derivante dallo svolgere una mansione che l'organizzazione del lavoro chiama « qualificata ». Hanno dimostrato che l'unità fra tutti gli sfruttati attorno all'identità dei loro interessi materiali « paga » molto di più che non le lotte come le vuole il capitale, ognuno per sé e contro tutti gli altri, ogni « sezione » di classe — singola categoria, singola mansione, singolo operaio, farsi largo a spintoni per conquistarsi — senza minimamente intaccare tutto il resto — un pezzo un po' più cospicuo di quella fetta della torta che il capitale ha già destinato come « costo del lavoro ».

In questi due anni, — a dispetto di tutti gli sforzi compiuti dal padrone — operai di tutte le categorie, tecnici, proletari, hanno imparato che si conquista di più lottando uniti sugli stessi obiettivi che accettando quello che il padrone ci regala per mantenerci divisi.

## Lotte operaie e stato

**4°) Perché queste lotte hanno permesso alla classe operaia di scontrarsi con tutte le istituzioni dello stato capitalistico, dai sindacati al Quirinale.** Chi non ha sentito pianger miseria e minacciare cataclismi e disastri economici i ministri: del Tesoro, delle Finanze, dell'Industria, del Bilancio, e di altri sette o otto dicasteri? Chi non ha sentito il Governatore della Banca d'Italia avvertire che bisogna correre ai ripari? Chi non ha visto sindacalisti e sindacalisti farsi in quattro, in otto, in dieci, per convincere gli operai a diventare « ragionevoli », cioè a far richieste compatibili con le « possibilità » capitalistiche, con i margini che il padrone può concedere? Chi non ha sentito con le proprie orecchie presidenti e presidenti di ogni possibile e immaginabile istituzione fare appello al « senso di responsabilità della classe lavoratrice »?

Queste lotte hanno dunque dimostrato una cosa: la lotta economica della classe operaia è diventata così pericolosa per la società e lo stato del capitale, da rappresentare lo spettro più terrificante per tutti i dirigenti della macchina capitalistica.

## Lotta economica e lotta politica

Come si è resa possibile questa caratteristica fino in fondo **politica** della lotta operaia sul salario? Che cosa ha reso possibile il superamento della vecchia, tradizionale distinzione fra lotta economica e lotta politica? Fondamentalmente due cose: sul fronte capitalistico, un mutato rapporto fra economia e potere, determinato da una serie di profonde modificazioni nella struttura dello stato. Sul fronte operaio, una serie di profonde modificazioni nella struttura della classe operaia. Questi due ordini di mutazioni hanno profondamente cambiato il rapporto tra lotte operaie e stato.

**Nuova struttura dello stato, e nuova struttura della classe operaia:** su questi due terreni si è riaperta — attorno ai primi anni '60 — l'indagine teorica attorno al problema della strategia rivoluzionaria nei paesi a capitalismo maturo. Ricerca — fino in fondo — marxista e leninista, perché un punto di vista marxista e leninista privilegia l'analisi del livello del capitale, l'esame della composizione di classe, il tema dello stato.

**NUOVA STRUTTURA DELLO STATO CAPITALISTICO MODERNO:**
dopo il grande ciclo di lotte operaie svoltosi intorno al '20 (Rivoluzione di ottobre, rivoluzione dei consigli in Germania e in Ungheria, occupazione delle fabbriche in Italia, grandi lotte operaie in Inghilterra e negli USA), e dopo la « grande crisi » generale della economia capitalistica — la spaventosa recessione del '29 — la ricerca teorica più avanzata di parte capitalistica si è posta il problema di sciogliere il nodo delle lotte operaie, di rispondere in modo nuovo all'iniziativa operaia.

Far i conti con l'insubordinazione politica operaia, rinunciare al tentativo della repressione pura e semplice, inventare i meccanismi che rendano possibile un « uso » delle lotte da parte capitalistica: questa è l'ipotesi politica dei settori più avanzati del capitale. La grande scoperta teorica di Keynes è proprio questa: le lotte operaie come motore dello sviluppo.

**Prima le lotte operaie, poi lo sviluppo:** quello che il cervello teorico del capitale intende alla perfezione, non riesce a capirlo il movimento operaio, non sono in grado di coglierlo le organizzazioni storiche della classe operaia. Che si ritrovano così tutte dentro lo sviluppo, dentro il progetto capitalistico di contenimento delle lotte, a funzionare come istituzione di mediazione fra interessi operai e sviluppo del capitale.

Lotta economica difensiva, lotta politica offensiva: questo assioma tradizionale del punto di vista delle organizzazioni operaie diventa la parola d'ordine del riformismo, dell'opportunismo del movimento operaio. Radice 'pratica' dell'errore.

Uno stato, un quadro istituzionale modellato sulla conflittualità sociale, elastico, di cui il movimento operaio sia una specifica articolazione: questo è il nuovo modello di stato capitalistico moderno. Dopo il '29, il capitale impara a controllare il ciclo, a impadronirsi dei meccanismi della crisi, a non restarne stritolato e a usarli in modo tutto politico contro la classe operaia. All' « anarchia capitalistica », si sostituisce il capitale di piano, la programmazione economica. Il capitale si socializza, perde le sue caratteristiche private e concorrenziali; si realizza una stretta integrazione fra capitale pubblico e privato. Lo stato diventa il cervello politico e il coordinatore degli interessi capitalistici complessivi, interviene come capitalista collettivo a orientare e imporre lo sviluppo.

Il capitalismo si caratterizza sempre più come una potenza impersonale e i capitalisti agiscono come suoi funzionari; tanto è vero che neppure i padroni sono più necessari al capitalismo (in Russia ad esempio c'è il capitalismo senza che ci siano i padroni: ciò che rivela la presenza del capitalismo è la presenza del profitto).

Ecco perché muta radicalmente il rapporto tra lotta economica e lotta politica. La situazione è in un certo senso capovolta rispetto a quella della Russia del '17: lì, a un livello economico articolato, elastico, corrispondeva un livello istituzionale rigido. Vale a dire: una lotta economica di particolare durezza poteva rovinare un singolo capitalista, ma non mettere in crisi gli interessi collettivi di parte capitalistica. Mentre una trasformazione radicale del quadro istituzionale poteva innescare e porre in atto un processo rivoluzionario (la rivoluzione democratica necessariamente doveva metter capo alla estensione estrema della democrazia, al suo passaggio da democrazia borghese a democrazia proletaria).

Oggi, una lotta economica *in un punto* può colpire il piano, arrestare lo sviluppo, impattarsi con gli interessi capitalistici complessivi, introdurre elementi decisivi di crisi politica generale della stabilità capitalistica. Mentre — a rivoluzione democratica compiuta fino in fondo — nessuna lotta per la democrazia ha più senso da un punto di vista operaio, nessun segmento di strada proletariato e borghesia democratica avanzata possono ancora compiere insieme.

La radice dell'opportunismo, del revisionismo del movimento operaio ufficiale, sta proprio nel non aver capito questi processi, queste modificazioni, e di trovarsi perciò interamente *al di qua* dei nuovi livelli dell'iniziativa capitalistica. La distinzione tradizionale fra lotta economica (difensiva) e lotta politica (offensiva) ha impedito alle organizzazioni operaie di capire che la nuova arma offensiva, il nuovo strumento d'attacco contro il capitale di piano diventava la lotta economica, l'uso della variabile indipendente del salario contro il piano, contro le dinamiche comparate di costo del lavoro e produttività.

**Non c'è arma migliore per attaccare uno stato capitalistico** — cita Keynes da Lenin — **che rovinarne la moneta.** La lotta sul salario è la nuova lotta politica operaia degli anni '60: e si fonda sulla grande intuizione, di usare come strumento di sovversione l'egoismo di parte operaia, l'avida volontà di prendersi più ricchezza, tutta la ricchezza sociale. Se lotta politica è lotta offensiva, lotta politica è la nuova lotta operaia che compare in Europa negli anni '60: lotta economica offensiva, d'attacco.

Dietro, c'è la nuova classe operaia che il capitale si è creato per il suo sedere.

**NUOVA STRUTTURA DELLA CLASSE OPERAIA:**
Sempre, dopo un ciclo di lotte operaie, il capitale risponde ristrutturando l'organizzazione produttiva in modo da sferrare un attacco alla composizione di classe operaia. L'introduzione della catena di montaggio intorno agli anni '20, è stata una risposta all'ondata rivoluzionaria che sconvolse il mondo negli anni immediatamente seguenti la prima guerra mondiale. Si voleva far sparire quel tipo di classe operaia qualificata che aveva reso possibile la rivoluzione russa nel '17 e il movimento dei consigli di fabbrica in tutta Europa. La catena di montaggio dequalificò tutti gli operai, respingendo indietro l'ondata rivoluzionaria e modificando anche il modo di manifestarsi della lotta di classe; tutto ciò si tradusse in molti paesi in una sconfitta politica nel lungo periodo, in mancanza di una organizzazione politica che avesse la capacità di modificare il suo intervento secondo il nuovo tipo di comportamento operaio.

Ma in seguito, la nuova struttura tecnica e produttiva si rivolta contro il capitale, produce una massificazione delle richieste salariali che trova nella struttura così piatta del ciclo di produzione in fabbrica uno dei suoi motivi principali.

E' quesa nuova composizione, questa nuova struttura massificata della classe operaia, che ha praticamente liquidato l'esperienza organizzativa comunista (si pensi alla FIAT).

L'introduzione dell'operaio di linea è infatti un attacco diretto all'organizzazione comunista basata sulla professionalità, sull'orgoglio della mansione: si pensi alle velleità autogestionali contenute nell'esperienza ordinovista (dimostrarsi capaci di gestire la produzione); si pensi alla composizione delle avanguardie comuniste (gli strati operai più qualificati — portatori fino in fondo dell'ideologia del « valore del lavoro », derivante innanzi tutto da una possibilità di uso difensivo della propria abilità professionale, della non intercambiabilità della propria mansione).

**L'introduzione dell'operaio-massa cambia radicalmente i termini dello scontro di classe: entro questa nuova composizione politica di classe, crescerà negli anni '60 un nuovo, grande ciclo di lotte d'attacco.**

L'attacco investirà per prima la struttura sindacale, e in genere le organizzazioni del movimento operaio, impegnate a contenere le lotte *al di qua* dei limiti di guardia oltre i quali si comprometterebbe lo sviluppo, impegnate a imporre alla classe operaia, ai suoi obiettivi e alle sue lotte, i limiti della « compatibilità » con l'interesse capitalistico.

Ma le lotte attaccano direttamente il controllo sindacale: autonomia, indipendenza del proletariato rispetto allo sviluppo capitalistico, vuol dire rottura organizzativa col sindacato e col partito, con le strutture del movimento operaio riformista.

La conquista di questa **indipendenza** segna tutta l'esperienza organizzativa cresciuta durante il '68-'69.

La tematica della lotta operaia contro il lavoro — come rifiuto dello sviluppo, delle regole della produttività, della costrizione a mediarsi con la natura attraverso il salario — è l'espressione politica di questa indipendenza, di questo altissimo livello di autonomia politica di classe.

## Lotta contro il lavoro

L'obiettivo strategico è chiaro: bisogna rovesciare un sistema sociale. che fa sì che la gente sia costretta a lavorare.

Tutte le macchine, le innovazioni tecnologiche, lo sviluppo delle industrie, lo stesso sottosviluppo di alcune zone, sono usati per controllare politicamente la classe operaia.

Il progresso, lo sviluppo tanto sbandierato dai padroni e dai loro servi, non è altro che un tentativo continuo di adeguare l'organizzazione del capitale collettivo all'attacco della classe operaia. Prendiamo il caso dell'automazione: il progresso tecnologico non è mai qualcosa di neutro e di inevitabile, come dicono da sempre padroni e sindacati ogni volta che si parla di licenziamenti per l'introduzione di nuove macchine. Proprio perché credono nella considerata inevitabilità della scienza, i sindacati limitano in questi casi le lotte alla difesa del posto di lavoro e non affrontano mai il problema dal punto di vista della riduzione dell'orario di lavoro. Essi credono o fanno finta di credere, che sia vero quello che dice il padrone: che per esempio in quel reparto, con l'introduzione di quella macchina, non ci possano lavorare poniamo più di cento operai dei duecento del reparto, e che gli altri debbono andarsene perché vittime dell'inevitabile progresso. Ma gli operai hanno una logica diversa: essi pensano che invece di lavorare otto ore in cento, dopo la introduzione delle macchine summenzionate, possano lavorare benissimo in duecento facendo quattro ore a testa.

Gli operai non sono contro le macchine, ma contro coloro che usano le macchine per farli lavorare . A chi dice che lavorare è necessario, si può rispondere che la quantità di scienza accumulata è tale da poter ridurre subito il lavoro a fatto puramente di contorno della vita umana, anziché concepirlo come la « ragione stessa dell'esistenza dell'uomo ». A chi dice che da sempre l'uomo ha lavorato si può rispondere che nella Bibbia c'è scritto che la terra è piatta e che il sole gira attorno ad essa: prima di Galileo questa era la verità, era una cosa esistita da sempre, era il punto di vista scientifico. Ma il problema non è quello di dare dimostrazioni scientifiche, quanto quello di rovesciare l'attuale ordinamento sociale imponendo gli interessi di chi ha materialmente creato le condizioni perché ciò avvenga, imponendo cioè gli interessi della classe operaia. Solo affermando questi interessi, spezzando il potere politico che ad essi si contrappone, si può pensare di creare le condizioni di esistenza di una società migliore di quella attuale.

Per questo c'è la necessità da parte operaia di creare un'organizzazione che sia in grado di respingere il controllo politico dei padroni, di assumere tutto il potere necessaro perché siano gli interessi di classe a trionfare.

Gli operai vogliono lavorare sempre meno, fino a far sparire ogni forma di costrizione effettiva al lavoro.

Non è vero che in questa società siamo liberi. Siamo liberi solo di alzarci ogni mattina e di andare a lavorare. Chi non lavora non mangia! E' libertà questa? Cè una cosa che impedisce la nostra libertà: il lavoro; e a lavorare, in realtà noi siamo obbligati. Il detto secondo il quale il lavoro nobilita è un'invenzione padronale.

Quando tutti gli uomini saranno liberati dalla necessità di lavorare perché avranno da mangiare, da vestire e da soddisfare i loro desideri senza lavorare, allora ci sarà la vera libertà!

Si tratta di spezzare il meccanismo di controllo che il capitale ha predisposto sugli operai.

Nessuno è in grado di ipotizzare quali saranno gli atti concreti con cui questa rottura si realizzerà, e tanto meno è possibile rispondere alla domanda di coloro i quali ci chiedono l'esatta prefigurazione di quello che pensiamo di sostituire a quello che dobbiamo distruggere.

Quello che gli operai dovranno fare per abbattere il capitalismo, modificherà la storia degli uomini in maniera tanto profonda, che è pura ideologia prevedere in particolare quello che accadrà dopo. Quello che è importante ora è piuttosto vedere come si fa a distruggere quello che c'è.

Il potere è più che altro una linea politica che si impone allo sviluppo, tutte le strutture della società formano l'organizzazione che i padroni si sono dati per poter imporre questa loro linea politica. Si tratta di creare una organizzazione più forte di quella dei padroni attorno alla nostra linea politica. Per questo noi diciamo che gli operai sono contro la società, che sono diversi dagli altri in quanto la società è tutta strutturata contro di loro ed è anzi venuta perfezionandosi in questa maniera come risposta ai movimenti della classe operaia. Il capitale è una potenza che si riproduce al di là della buona volontà dei singoli individui; il problema della eliminazione non sta quindi nella eliminazione della proprietà privata, ma nella distruzione stessa del rapporto di produzione cioè nella distruzione della necessità di lavorare per vivere.

## Unitá politica della classe operaia

E' dentro questa caratterizzazione delle lotte come lotte d'attacco, che cresce e si consolida l'unità di classe. Ne sono portatori gli operai che lottano per gli aumenti uguali per tutti, i tecnici che si liberano dell'ideologia della partecipazione e cominciano a scegliere il terreno del salario, gli studenti che si battono contro la selezione e ricercano un'unità organizzata con la classe operaia.

L'AUTUNNO COME UNITA' DI CLASSE: è questa la parola d'ordine da raccogliere e da interpretare politicamente.

E' stata questa la parola d'ordine da far circolare in fabbrica nella fase successiva alla chiusura dei contratti. **In una situazione di classe, cioè, caratterizzata dal rifiuto operaio della tregua come tregua della lotta, ma dalla capacità sindacale di imporre la tregua come tregua sugli obiettivi di massa della classe operaia: salario e orario.** Una situazione di lotta endemica, di ingovernabilità, di insubordinazione, ma sfilacciata, incapace di ricomporsi in un attacco generale, di identificare in modo organizzato nuove scadenze generali di lotta politica operaia.

Su questo livello di classe passa la tregua conflittuale, variamente gestita da parte capitalistica. Contro lotta continua, trattativa continua: questo è il segno della fase post-contrattuale.

Sindacato e partito gestiscono l'insubordinazione operaia tentando da un lato di ridimensionarla in termini di « contrattazione integrativa », dall'altro di imporle un terreno generale di iniziativa politica (le riforme, le regioni, il voto) assolutamente inaccessibile alle possibilità di « presa » dell'autonomia operaia ai suoi attuali livelli d'organizzazione. Al tempo stesso, il sindacato si propone — sul lungo periodo — di lanciare la parola d'ordine generale della lotta per una nuova qualificazione del lavoro, per imporre un processo di generale riqualificazione della forza-lavoro sociale, ed imporre poi al capitale il pagamento di questa aumentata « qualità » del lavoro: promuovere un ventaglio di lotte **per la qualificazione** significa gestire l'intera insubordinazione sociale in modo funzionale a una complessiva ristrutturazione della forza-lavoro, che rompa le possibilità stesse di fondare un processo organizzativo sul l'unità di classe.

CONTRAPPORRE A QUESTO DISEGNO LA PAROLA D'ORDINE DELL'UNITA', SIGNIFICA PROPORRE PER LE LOTTE UN TERRENO DIVERSO, OPPOSTO: QUELLO DELLA LOTTA CONTRO IL VALORE DEL LAVORO, CONTRO LA QUALIFICAZIONE, ATTORNO AD OBIETTIVI UNIFICANTI. UNA GENERALE RICHIESTA DI REDDITO UGUALE PER TUTTI, E' LA RISPOSTA POLITICA AL TENTATIVO SINDACALE E CAPITALISTICO DI ROMPERE L'UNITA' DI CLASSE. ATTORNO A QUESTA PAROLA D'ORDINE — SALARIO UGUALE PER TUTTI — SI PUO' COSTRUIRE UNA UNITA' ORGANIZZATA ATTORNO ALLA CLASSE OPERAIA DI TUTTO IL « LAVORO DIPENDENTE »: OPERAI, TECNICI, STUDENTI, PROLETARI.

## Programma politico

Soltanto questo tipo di unità proletaria può consentire — inoltre — di programmare una risposta **adeguata** all'intensità del contrattacco capitalistico, che usa la crisi manovrata e lo spettro della disoccupazione contro l' « irragionevolezza » della classe operaia, per spezzarne l'offensiva. Una richiesta di reddito, non di lavoro, una richiesta di salario per tutti — occupati e disoccupati — è il terreno su cui promuovere un'unificazione di tutto il proletariato.

**Lanciare la parola d'ordine dell'unità proletaria attorno all'obbiettivo del SALARIO UGUALE PER TUTTI, con la stessa forza con cui abbiamo imposto nel '68 al movimento la parola d'ordine dell'unità operaia attorno all'obbiettivo degli AUMENTI UGUALI PER TUTTI in fabbrica: questo è il compito di un intervento politico organizzato oggi.**

IL SALARIO POLITICO — QUESTO OBIETTIVO STRATEGICO DI UNA NUOVA OFFENSIVA PROLETARIA, DELL'ASSALTO PROLETARIO ALLA RICCHEZZA SOCIALE — E' IL PROGRAMMA POLITICO PER GLI ANNI '70, CHE LE AVANGUARDIE DI CLASSE DEVONO CONTRAPPORRE ALLE PAROLE D'ORDINE DELLA RISPOSTA CAPITALISTICA E SINDACALE ALLE LOTTE. SALARIO POLITICO CONTRO LE RIFORME, CONTRO L'INFLAZIONE, CONTRO L'OBIETTIVO DELLA QUALIFICAZIONE. SALARIO POLITICO COME OBIETTIVO AUTONOMO, COME ESALTAZIONE DELL'INDIPENDENZA DEL PROLETARIATO RISPETTO ALLO SVILUPPO, COME SINTESI RIVOLUZIONARIA DEI BISOGNI DEGLI SFRUTTATI, CONTRAPPOSTA ALLA RISPOSTA RIFORMISTA A QUESTI BISOGNI.

**E' su questo programma politico che chiamiamo a misurarsi i militanti operai. Quello a cui miriamo, è la costruzione organizzata, soggettiva, di un nuovo ciclo di lotta di classe sulla tematica del salario politico come parola d'ordine della lotta operaia contro il lavoro Quello che ci interessa costruire, è l'organizzazione della lotta per l'obiettivo comunista della distruzione del lavoro salariato. Il partito della lotta proletaria contro il lavoro.**

seguito da pagina 1

accidentale » (come dire che Cristo è morto di freddo). E la stessa linea nera che oggi agita di fronte agli operai lo spettro della disoccupazione, dell'attacco al potere d'acquisto del salario, delle leggi antisciopero (povero Saragat e povero Fanfani, se davvero hanno intenzione di provarci con le leggi antisciopero, gli operai italiani saranno ancor meno cavallereschi di quanto siano stati gli operai inglesi con Barbara Castle!).

Così, in meno di una settimana, si arriva al cambio della guardia, e si trovano direttamente di fronte — faccia a faccia —, classe operaia e stato. Ai sindacati — che avevano voluto rafforzare il proprio peso come istituzioni specifiche di un nuovo stato riformista e conflittuale, che avevano voluto affermare la propria capacità di partecipare, in quanto « rappresentanti » della classe operaia, alla determinazione delle scelte e degli indirizzi dello sviluppo capitalistico e sono stati smentiti dalla irriducibilità degli operai — non resta che tirarsi indietro e revocare lo sciopero, adducendo scusanti ridicole come l'improvvisa assenza della controparte (il governo) e la necessità di salvaguardare « l'unità dei lavoratori » (ma quale unità e quali lavoratori? Avete mai visto una faccia da operaio tra i ceffi da crumiri farabutti della UIL?)

**In una situazione politica di questo tipo, il Partito Comunista è un cane morto.**

In quest'ultimo scorcio di vicenda politica, di fronte a questi ultimi episodi della storia delle istituzioni, la classe operaia in Italia si è trovata per davvero due volte senza partito: senza partito rivoluzionario, e senza partito riformista.

La questione dell'organizzazione deve essere a questo punto il tema attorno al quale tutti i militanti, anche i militanti operai che ancora si son mossi all'interno delle organizzazioni « storiche », devono impegnarsi. **Una teoria dell'organizzazione e la forza materiale per praticarla: questo è il che fare, il nodo che oggi tutti i militanti rivoluzionari sono chiamati a sciogliere.** Il livello generale dello scontro di classe impone di mettere all'ordine del giorno del nostro lavoro politico il problema della inadeguatezza dei livelli d'organizzazione che siamo riusciti in questi anni a costruire dentro il processo di crescita dell'autonomia operaia, rispetto al livello attuale della spontaneità.

Gli obiettivi della lotta operaia, hanno indotto un livello di tale generalità e politicità dello scontro, che si impone una generale riqualificazione del processo organizzativo.

Sul terreno dello scontro con lo stato, molto resta da fare dal punto di vista dell'organizzazione. La costruzione dell'organizzazione rivoluzionaria è dunque l'obiettivo strategico della lotta. Ma dire questo non basta. **Teoria dell'organizzazione, vuol dire piantare un progetto di costruzione organizzativa, una pratica di lavoro di partito, su alcune ipotesi precise sulla composizione politica di classe, su un progetto determinato di unificazione, attorno alla classe operaia, dell'intero proletariato.**

**Linea di massa e lavoro di partito: questa è l'alternativa centrale che va tenuta in piedi nell'iniziativa politica. Un programma politico per la lotta rivoluzionaria della classe operaia e di tutto il proletariato contro l'attacco dello stato del capitale, e una rete organizzata di avanguardie, di quadri militanti, in grado di piegare il movimento alle indicazioni strategiche che l'organizzazione interpreta.**

In altra parte del giornale, precisiamo meglio questo rapporto fra crescita organizzativa delle avanguardie, direzione del movimento, livelli di generalità a cui lo scontro di classe è pervenuto, e programma politico. E chiaro che una teoria e una pratica d'organizzazione passano attraverso questi nodi..

**In una fase politica in cui il capitale fa funzionare tutta l'organizzazione sociale contro la fabbrica, teoria e prassi dell'organizzazione rivoluzionaria vuol dire capacità di costruire attorno al programma politico le tappe di una ricomposizione proletaria, che raccolga tutto il quadro dell'insubordinazione sociale delle masse sfruttate e lo esalti per via organizzata in lotta politica per la conquista del potere, per l'obiettivo comunista della dittatura operaia.**

---

**Mentre si « chiude » il numero del giornale, arriva la notizia dell'accordo di massima raggiunto tra sindacati e padrone-Fiat. PREMIO ANNUO: 87.500 lire, come 14ª erogazione feriale. PREMIO DI STABILIMENTO: 15 lire di aumento all'ora sulla base fissa. ORARIO: 44 ore fino a dicembre del '70, 43 ore fino a luglio del '71, 42 ore fino a tutto il '71, 40 ore nel '72 (con l'eccezione di 4 sabati lavorativi nel primo semestre).**

**In fabbrica c'è una forte tensione: gli operai parlano di accordo-bidone, specie per quanto riguarda l'orario.**

**Appena saputo dell'accordo di massima, alla Spa-Stura e in alcune officine di Mirafiori gli operai hanno bloccato per due ore le linee e organizzato un corteo interno. Anche oggi — giovedì — le assenze a Mirafiori si aggirano sul 40%-50% degli operai.**

---

POTERE OPERAIO

11-18 LUGLIO 1970
NUMERO 28
CASELLA POSTALE 1411 - MILANO
DIRETTORE RESPONSABILE EMILIO VESCE
AUTORIZ. TRIB. DI MODENA, N. 449 1-4-1967
STAMPA COLOMBI, MILANO
DISTRIBUZIONE NELLE EDICOLE:
MESSAGGERIE ITALIANE - MILANO

# Un programma politico per l'organizzazione di classe contro l'attacco dello stato capitalistico

**All'indomani delle elezioni e in previsione del grande attacco che lo stato capitalista si prepara a portare alla classe operaia italiana con gli strumenti dell'inflazione, della svalutazione, della ristrutturazione e della crisi, in preparazione cioè di « un'estate capitalistica » come risposta « all'autunno operaio » vorremmo aprire con questo intervento un dibattito generale tra i militanti operai sui gravi compiti che stanno di fronte all'organizzazione di classe in questo momento in Italia. Diciamo subito che lo scopo che intendiamo raggiungere è quello di consolidare l'unità politica delle avanguardie di classe.**

## Compagni,

Ciò che c'interessa seguire, esaltare e promuovere è la linea offensiva portata avanti dalla classe operaia dal '68 in poi, sia nell'organizzazione, sia negli obiettivi.

È questa linea d'attacco che va difesa, stimolata, rilanciata continuamente, è questa linea d'attacco che costituisce il risultato più prezioso delle lotte operaie e proletarie dal '68 in poi. È questa linea offensiva che il capitale e lo stato dei padroni vogliono oggi spezzare a tutti i costi, con il bastone della crisi e con la carota delle riforme.

## 1. Gli scioperi per le riforme, il loro significato e la reazione degli operai

A GENNAIO « L'Unità » invitava gli operai a battersi per le riforme « con lo stesso slancio dell'autunno », con lo stesso entusiasmo con cui erano state condotte le lotte contrattuali. Ma, se ben ricordate, già la manifestazione del 29 aprile a Milano, all'Arena, dimostrava che gli operai ci credevano poco a questa storia delle riforme. La partecipazione e lo slancio non erano minimamente paragonabili a quelli dell'autunno, anzi, molte delegazioni operaie gridavano slogans che non erano proprio quelli ufficiali, ma che esprimevano una volontà di scontro più generale e più deciso con lo stato capitalistico, non di uno scontro elettorale ma di uno scontro sulle condizioni di vita della classe operaia, sul salario e sull'orario di lavoro prima di tutto.

Perché gli operai hanno risposto passivamente alla programmazione di scioperi per le riforme?

Perché ricordavano troppo bene le fregature prese con le piattaforme contrattuali.

Come si può pretendere un impegno nella lotta per la riforma sanitaria quando, pochi mesi prima, nel fuoco dello scontro contrattuale, i sindacati non erano stati intransigenti sulla questione della parità normativa tra operai e impiegati, cioè almeno per un eguale trattamento in caso di malattia?

Come si può pretendere un impegno nella lotta per la defiscalizzazione dei salari quando, pochi mesi prima, i sindacati non avevano voluto spingere a fondo per aumenti salariali adeguati ai bisogni di vita e allo aumento dei prezzi?

Come si può pretendere un impegno nella lotta per la riforma dei trasporti, quando, pochi mesi prima, i sindacati non si erano battuti fino in fondo per una riduzione drastica dell'orario di lavoro? Che significa dire che i tempi di trasporto sono lunghi quando l'orario di lavoro, in media, è ancora largamente superiore alle 40 ore settimanali? Che significa dire che i trasporti costano troppo se in media il salario degli operai italiani sfiora appena le 100.000 lire al mese e per prenderle bisogna ammazzarsi di fatica?

Questi erano i ragionamenti della massa operaia. Ma qual è invece l'atteggiamento dei militanti operai più consapevoli? Essi hanno criticato gli scioperi per le riforme dal punto di vista delle possibilità d'organizzazione operaia, perché sono lotte sul cui svolgimento e sui cui risultati la classe operaia, le stesse assemblee di fabbrica, non hanno nessuna possibilità di controllo e di decisione. Chi ha deciso di programmarli, chi ha deciso di sospenderli, questi scioperi per le riforme? Non certo le assemblee di fabbrica, ma i vertici del sindacato e le segreterie del partito.

Ma in questi due anni l'autonomia operaia è andata tanto avanti che oggi la classe operaia non solo è disposta a lottare per obiettivi che essa stessa sceglie, ma vuole crearsi strumenti e scadenze di scontro all'interno dei quali poter condurre una lotta politica, un confronto di forza con la linea opportunista e pacificatrice dei vertici sindacali e di partito. Per esempio, la lotta contrattuale e gli stessi strumenti assembleari con cui è stata condotta ha perlomeno consentito di portare avanti la battaglia per l'autonomia operaia, ha perlomeno dato spazio ad una lotta tra due linee diametralmente opposte: quella autonoma e rivoluzionaria dei militanti operai e quella opportunista e pacificatrice dei vertici sindacali e di partito. Prima e dopo i contratti, portando avanti gli obiettivi di salario e di orario secondo i bisogni operai e non secondo il calcolo dei livelli di produttività, è stato almeno possibile svolgere da parte delle avanguardie un lavoro politico con un'immediata risonanza di massa.

Perciò oggi è assolutamente urgente che le avanguardie operaie escano dalla frammentazione in gruppi, escano dall'isolamento per riconquistare un terreno di massa, per rilanciare una iniziativa politica complessiva. I loro obiettivi e le loro scadenze di lotta debbono sempre portare un discorso di massa, che esprima gli interessi di tutta la classe operaia e non soltanto le esigenze di un nucleo d'avanguardia. Ma al tempo stesso debbono aprire il varco alle esperienze nuove e soprattutto riproporre la necessità dell'organizzazione politica operaia.

## 2. La ripresa della lotta sul salario in fabbrica e il premio di produzione alla Fiat

COM'È possibile oggi riconquistare un terreno di massa?

Innanzitutto tenendo come punto di riferimento ciò che gli operai hanno fatto dopo la chiusura dei contratti. In opposizione alla linea riformista essi hanno tenacemente riportato lo scontro dentro la produzione, là dov'è possibile controllare la lotta e gli obiettivi. Hanno tenacemente rotto la tregua dentro i reparti, contro i piani di produzione aziendali, rilanciando in tal modo gli obiettivi salariali, gli obiettivi egualitari: qualifiche e seconda categoria per tutti nelle grandi fabbriche di serie, abolizione del cottimo nelle altre. Possiamo dire che i contratti si sono chiusi per gli operai a fine gennaio/primi di febbraio, con gli accordi per l'applicazione del nuovo orario di lavoro. Fino a quel momento essi hanno seguito la programmazione sindacale. Poi, mentre quelli si agitavano sulle riforme, gli operai hanno ripreso la loro strada autonoma, hanno picchiato di nuovo sugli obiettivi di salario, hanno rifiutato gli scioperi dimostrativi inutili e hanno rilanciato il blocco della produzione, le lotte di reparto che danneggiano il padrone, che mandano a ramengo i capi e che fanno perdere la testa ai sindacalisti.

Quale lo scopo che si voleva raggiungere? Quello di riprendere il controllo e la possibilità di decisione sia sulla organizzazione della lotta che sugli obiettivi.

Rispetto all'autonomia operaia prima dei contratti era ancora poco, ma importanti risultati sono stati ottenuti: in primo luogo quello di costringere i sindacati a lasciare da parte gli scioperi per le riforme e a riprendere un'iniziativa sul premio di produzione prima delle ferie. La cosa è partita proprio là dove la classe operaia è più forte: alla FIAT di Torino. Ma forse il risultato più importante è stato un altro, quello cioè di dimostrare ai padroni che non debbono farsi nessuna illusione sulla pace in fabbrica, anche se i sindacati hanno un forte controllo sulla classe operaia. Agnelli, Donat Cattin e tutti gli altri della loro razza, alla fine dell'autunno caldo si erano convinti che il rafforzamento del sindacato, il maggiore prestigio acquistato dal sindacato dentro e fuori la fabbrica, avrebbero finalmente messo al sicuro i padroni dagli scioperi selvaggi, dalle lotte autonome. Un sindacato forte insomma avrebbe dovuto garantire la disciplina in fabbrica, la tregua politica. Perciò, alla fine dei contratti, il governo, i dirigenti dell'IRI e dell'ENI, Agnelli, Pirelli ecc., erano pieni di elogi per il sindacato forte e autorevole, garanzia di democratica stabilità.

Ma i mesi successivi hanno portato una grande delusione per tutti questi maiali; allora hanno ricominciato a tentennare tra un atteggiamento di repressione degli istituti sindacali e un atteggiamento di collaborazione verso gli stessi. Sperando che tornasse l'ordine nelle fabbriche...
Ma l'aumento dei ritmi, l'aumento dei prezzi, hanno determinato una nuova reazione da parte degli operai, non più disposti a subire ricatti di alcun genere. Tutto ciò ha provocato una crisi nei rapporti tra stato del capitale e istituzioni sindacali. La prima riprova di questo è la rottura dell'unità sindacale da parte della UIL, sindacato crumiro per natura, schieratosi durante l'autunno « dalla parte degli operai » (alla coda degli operai) per opportunismo e paura, per poter giocare meglio l'imbroglio. La UIL è legata al PSU, un partito che riceve gli ordini dalla CIA, amico dei fascisti greci e dei razzisti americani. Conservatori e fascisti, reazionari e sionisti, hanno votato tutti per il PSU in queste elezioni.
La UIL fa il gioco di questa gente. Già nel lontano 1962 gli operai FIAT in sciopero, a piazza Statuto, diedero l'assalto alla sede di questo sindacato farabutto. Ma la CGIL e la CISL hanno dimenticato questo episodio, hanno preferito l'unità di vertice alla unità politica della classe operaia. E adesso stanno pagando il loro compromesso...

## 3. Il "sindacato nuovo„ e i consigli di fabbrica

TUTTA la crisi del potere statuale, tutta la crisi dei suoi rapporti con le istituzioni sindacali, è nata dentro la fabbrica. È nata da quando le avanguardie operaie hanno imposto agli uni e agli altri la loro autonomia negli obiettivi, nelle scadenze e nelle forme di lotta.

La rottura dell'unità sindacale da parte della UIL è la riprova di un altro fatto: che soltanto l'organizzazione autonoma degli operai dentro la fabbrica è garanzia di unità. Ma di una unità fondata sui reali interessi materiali e politici della classe operaia. Oggi anche i militanti che avevano voluto tentare la strada del delegato e dei consigli di fabbrica, che avevano creduto di poter usare le possibilità offerte dal « rinnovamento del sindacato », scoprono che l'autonomia operaia è l'unico terreno su cui è possibile evitare le fregature sugli obiettivi, sulle scadenze e sulle forme di lotta in fabbrica.

Tuttavia saremmo in errore se non vedessimo le possibilità di svolgere un lavoro politico concreto e di portare avanti una linea politica operaia mediante questi strumenti nella fase attuale.

Attorno al problema dei delegati e dei consigli di fabbrica c'è stata e c'è tuttora una discussione molto vivace e contrastante tra i quadri operai. Lasciando stare le altre, consideriamo solo la posizione di coloro i quali credono nella possibilità di usare questi strumenti per poter conquistare una indipendenza e un'autonomia completa dei militanti di fabbrica dal sindacato e dalla linea sindacale. Questi compagni dicono che il delegato deve essere espressione della volontà operaia di base e non deve essere un fiduciario del sindacato. Dicono che i consigli debbono diventare organi di autogestione della lotta e degli obiettivi di fabbrica e non il nuovo strumento di contrattazione. Molti consigli di fabbrica sono andati avanti recentemente in inutili discussioni sulla «funzione» del delegato e sul rapporto «dialettico» tra consigli e sindacato.

Queste posizioni esprimono una concezione tutta difensiva dell'autonomia operaia e sono arretrate rispetto alle stesse esperienze dei comitati unitari di base. Ma alla radice di tutto questo c'è l'illusione di riuscire a creare una rete di « contropoteri » dentro le mura della singola fabbrica.

Il problema che si pone oggi ai consigli di fabbrica è un altro, è cioè quello di riuscire a rappresentare un livello organizzativo adeguato al prossimo attacco capitalistico. Le azioni e l'organizzazione che la classe operaia deve saper realizzare per far fronte a un attacco del genere (inflazione, crisi, rottura dell'unità di classe) vanno ben al di là dei confini della fabbrica singola o del singolo obiettivo. Perciò quel che va fatto semmai, coi consigli di fabbrica, è una pratica di coordinamento o di allargamento sul territorio, al di fuori delle mura ristrette di stabilimento, unificando poco per volta tutti i militanti delle fabbriche della zona, indipendentemente dal settore cui appartengono, per essere in grado domani di programmare anche azioni dirette (sui Comuni, sui mezzi di trasporto, sui supermercati, sui centri di repressione poliziesca).
Mentre il sindacato vuole relegare i delegati nel reparto e i consigli nella fabbrica, avocando a sé la gestione delle lotte complessive e le misure di risposta alle manovre economiche e politiche dello stato, l'organizzazione operaia deve articolarsi come organizzazione politica di una classe sociale e non come somma di avanguardie di fabbrica.

Anche qui si tratta semplicemente di raccogliere e di organizzare soggettivamente esperienze che gli operai avevano già condotto da soli durante l'autunno caldo, quando si scambiavano i picchetti tra grandi e piccole fabbriche, quando si saliva sui mezzi di trasporto senza pagare, quando la lotta dilagava dalla fabbrica alla città.

## 4. Un Programma Politico per l'organizzazione di classe contro l'attacco dello stato capitalistico

MOLTE cose si è riusciti a cambiare in questi anni nella stessa prassi di lotta: la continuazione degli scioperi anche durante le trattative, l'approvazione dell'assemblea prima della firma di un accordo, il rifiuto di lotte a oltranza dimostrative e invece la lotta reparto per reparto che danneggia la produzione, l'autolimitazione dei ritmi quando il padrone aumenta troppo i tempi, la capacità di esprimere proprie piattaforme e di non lasciarsele imporre dai sindacati, la giusta violenza contro il macchinario e il crumiraggio.

Questi sono risultati acquisiti presso la grande maggioranza degli operai, ma denotano ancora i limiti dell'autonomia operaia organizzata. Resta ancora da costruire la possibilità materiale d'imporre lotte generali, al di fuori dei termini contrattuali e delle scadenze contrattuali, su obiettivi politici, determinati autonomamente, oppure lotte di massa che investano l'intera classe come classe sociale. Lotte paragonabili a quelle per l'abolizione delle zone salariali e per le pensioni. Certo nessuno s'illude di poterci arrivare presto, nessuno pensa di poterle imporre alle confederazioni, tuttavia è in quest'ottica complessiva e generale che va misurato lo sforzo per costruire un'organizzazione di classe che non sia il solito gruppo isolato o i soliti quadri sindacali di base « onesti e combattivi ». È da questo punto di vista allora che va superata la prassi che alcuni consigli di fabbrica stanno instaurando, cioè quella di « scrivere » delle piattaforme-calderone, dove c'è tutto, dallo sganciamento del salario dalla produttività (per tener buoni i « gruppi ») alle qualifiche viste ancora nella maniera più tradizionale.

Per creare il terreno di questa organizzazione di classe complessiva noi abbiamo continuato a propagandare obiettivi politici validi per tutti gli operai, indipendentemente dalla loro specifica ideologia, dal settore cui appartengono, dalla zona in cui lavorano, dalla mansione che svolgono.

QUALI SONO QUESTI OBIETTIVI? ABOLIZIONE DELLE CATEGORIE E DEGLI INCENTIVI, 36 ORE DI LAVORO SETTIMANALI PER TUTTI, SALARIO UNICO NAZIONALE GARANTITO PER TUTTI, SALARIO AI DISOCCUPATI.

Dentro le singole occasioni di lotta, precostituite o autonome, li abbiamo portati avanti ma sappiamo bene che sono obiettivi di potere complessivo nella società e non conquiste sindacali di fabbrica. Perciò siamo convinti che essi rappresentano l'unico programma politico di un'organizzazione di classe e quindi hanno un senso solo all'interno dei grandi momenti di scontro tra le classi. Come il salario non deve essere più agganciato alla produttività aziendale o a quella media nazionale, così i tempi della lotta di classe non debbono più essere concordati col sistema, ma debbono seguire una programmazione propria, un proprio piano di lotte.

Oggi in Italia lo stato del capitale si sta apprestando a prendere misure che coinvolgono le condizioni materiali di vita di tutta la classe operaia come classe sociale, misure che possono portarla indietro, di colpo, di due anni, che possono cancellare tutte le conquiste faticosamente ottenute, che possono riproporle in maniera più violenta i ricatti che essa ha sistematicamente rifiutato nei singoli momenti di scontro parziale o settoriale. Un'operazione inflazionistica a largo raggio, una crisi congiunturale manovrata direttamente dallo stato, ha sulla classe operaia gli effetti di una crisi di regime, di una crisi politica istituzionale. È in effetti un attacco indiretto alla stessa libertà di sciopero, può avere le stesse conseguenze di una legge antisciopero.

Ma ecco, compagni, questo fatto, questo pericolo presenta alla classe operaia e ai livelli organizzativi, alle avanguardie di classe, un problema assolutamente nuovo, quello cioè di saper rispondere a un attacco del genere in maniera offensiva e non semplicemente con una grande ondata di protesta che poi in concreto non ottiene nessun risultato.

Per chiarirci, facciamo l'esempio del '63-'64, gli anni della congiuntura. Si è mai stati capaci di rispondere agli attacchi padronali sull'occupazione e la rstrutturazione in modo da riportare le cose almeno come si trovavano prima dell'attacco? Pensiamo per esempio a tutte le occupazioni di fabbriche minacciate di chiusura. Si è mai riusciti a farne rientrare qualcuna se non accettando condizioni di lavoro e di salario dieci volte peggiori di prima?
In casi del genere, le vecchie forme di lotta, la vecchia gestione della solidarietà di classe, si sono dimostrate assolutamente incapaci di ottenere qualcosa. Una crisi può intaccare l'unità di classe anche come semplice solidarietà tra gli sfruttati, per esempio tra quelli che vengono buttati fuori e quelli che restano dentro (a lavorare il doppio).
Di fronte a questi problemi solo l'iniziativa soggettiva della organizzazione di classe può rovesciare le cose, solo il lavoro politico dei militanti può preparare il terreno della vittoria.

Compagni, l'unico modo per cominciare a cambiare le cose qualora un nuovo attacco congiunturale si verificasse in Italia è quello di proporsi come arma un programma politico fondato sull'unità di classe, sull'unità tra coloro che potrebbero essere espulsi dal lavoro e coloro che saranno costretti a lavorare in condizioni peggiori di prima.

Unità politica della classe operaia su un programma, dunque, e non semplice generalizzazione di obiettivi di fabbrica!

Compagni, di fronte a una svalutazione, nel migliore dei casi, (l'esempio recente della Germania può essere istruttivo) la reazione sindacale all'ondata spontanea di lotte è quella di chiedere un certo riadeguamento dei salari per le categorie più forti. Uscire da un'ondata sia pure possente di protesta con questi risultati significa ottenere proprio ciò che i padroni vogliono. Se lo stato del capitale attacca con l'inflazione e la svalutazione noi dobbiamo uscire dallo scontro con risultati nuovi, che incidano sulla struttura del salario e sulla durata dell'orario, ma che accanto a questo tolgano ai padroni la possibilità di dividere occupati da disoccupati.

Il problema oggi è quello di anticipare soggettivamente questa scadenza di scontro, sia per preparare il programma politico di lotta, sia per condizionare i tempi stessi dell'operazione capitalistica.

Anticipare soggettivamente l'iniziativa dello stato significa chiamare tutti i militanti a un dibattito politico su questi temi, per non farsi cogliere di sorpresa, per eliminare la confusione di prospettive politiche esistente nelle fabbriche e tra le stesse avanguardie, per uscire dalla logica del singolo obiettivo, per dare una prospettiva unica a tutte le lotte di reparto, per non perdere tempo a stiracchiare le singole piattaforme di fabbrica, per dare respiro all'organizzazione di classe, per dare un senso al lavoro politico dei militanti rivoluzionari, dei quadri di base, dei compagni ingabbiati nel gruppo minoritario o nella logica del « sindacato nuovo ».